RICORDATE! IL 31 MARZO IL SECONDO NUMERO DELL'UNITA' DEL LUNEDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m/m colonna Commerciale Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 100, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. anic. Rivolgersi: SPI, PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Campagna di abbonamenti "I COMUNI AL POPOLO"

LE «AMICHE DELL'UNITA'» DI AREZZO HANNO RACCOLTO DURANTE IL LORO CONVEGNO PROVINCIALE DIECI ABBONAMENTI DI SOLIDARIETA' PER LE SEZIONI POVERE DEL MEZZOGIORNO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 78 | SABATO 29 MARZO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il Consiglio di Stato e le leggi agrarie

Le recenti decisioni del Consiglio di Stato in materia di leggi agrarie hanno portato un nuovo grave elemento di crisi nella gracile politica riformatrice del governo democristiano; e v'è chi pensa addirittura che la riforma del Segni non scamperà alla morte. Noi non condividiamo questo pronostico, nonostante l'opera non so se concorde, ma certo convergente, del Fanfani (assunto all'Agricoltura per «correggere gli errori» del Segni) dei giornali ligi alla grande proprietà, dei professori di diritto e di politica agraria accreditati presso i grandi proprietari, dei vespisti clericali e di quelli laici della specie dell'on. Ruini, di certi alti magistrati e degli stessi Enti di riforma, i quali tutti hanno lavorato con impegno, e lavorano, da ciascuna delle loro posizioni, a sabotare e far naufragare la riformuzza fondiaria, mentre tentano (e non senza successo!) di affondare la legge sui contratti agrari. Non crediamo, però, al pronostico, perchè esso non tiene conto dei punti di vista dei contadini, che costituiscono l'elemento decisivo in tutta la faccenda.

Tuttavia le recenti decisioni del Consiglio di Stato sono di quelle che si prestano a interessanti deduzioni politiche, che faremo in altro momento, in questa ed in altra sede. Dirò, per ora, che udendo i flebili lagni che l'on. De Gasperi esalava a Grosseto alcuni giorni fa, per convincere i grandi proprietari che egli non ha fatto niente di male contro di loro, con le leggi fondiarie (e proprio mentre i proprietari riportavano un successo contro di lui davanti al Consiglio di Stato), io trovavo nei fatti un'altra conferma della giustezza della nostra critica dell'anticomunismo come politica di governo e della impossibilità della coesistenza di una tal politica con quella delle riforme sociali, anche le più tenui e modeste.

I fatti ci dànno ragione. Ma noi non ne siamo nè possiamo esserne contenti, perchè ciò che accade è a danno dei lavoratori, è un rinnegamento sempre più aperto e smaccato, da parte della maggioranza governativa, del programma costituzionale, è una minaccia grave per la nostra democrazia.

Ogni persona informata e di buon senso deve convenire che l'ultima crisi di governo ha iniziato la precoce revisione della politica fondiaria e agraria del 18 aprile. I numerosi discorsi anticomunisti domenicali dell'onorevole Fanfani hanno sostanzialmente preparato la recente decisione del Consiglio di Stato. L'on. Fanfani sta affrontando la liquidazione di tutta la politica fondiaria e agraria anteriore, e non certo per renderla più aderente ai bisogni di rinnovamento delle strutture agrarie del Paese, ma perchè essa è avversata dai grandi proprietari e dagli agrari ed è considerata da questi e dai loro ideologi un madornale errore, che deve essere corretto.

Cosa fare? Ho detto che l'elemento decisivo in tutta la faccenda è costituito dalle masse dei contadini. Ciò è esatto e deve costituire la linea direttrice fondamentale dell'azione democratica e popolare per la terra, lotta che dicemmo aspra e di lunga lena. I contadini debbono imparare, lottando, che la conquista della terra coincide con la difesa e lo sviluppo della democrazia, cioè con il loro intervento sempre più largo, unito e organizzato, al fianco degli operai e di tutti i lavoratori, nella vita politica del Paese.

Pure, sul terreno giuridico viene a crearsi oggi una situazione complicata che può avere serie conseguenze pratiche. Noi abbiamo evitato di commentare la sentenza del Consiglio di Stato, per motivi che non vogliamo dire ancora oggi, ma che possono immaginare coloro i quali seguirono da vicino le discussioni sulle leggi fondiarie nei due rami del Parlamento. Noi non vogliamo avere ragione, neppure per una piccola parte, assieme ai gruppi più retrivi della società italiana.

La sentenza del Consiglio di Stato apre la via alla impugnativa di tutti i decreti di esproprio. Questo è grave perchè rende provvisoria, incerta e forse impossibile ogni procedura di esproprio, di trasferimento, di assegnazione. Si va verso il caos. Abbiamo sentito dire che il governo ricorrerebbe in Cassazione contro la sentenza del Consiglio di Stato. Ma la via giudiziaria ci sembra lunga e pericolosa. La Cassazione potrebbe anche confermare, sia pure solo in parte, la sentenza della magistratura amministrativa; ma anche se decidesse in opposizione a questa sentenza, la sua decisione verrebbe fra un anno e forse più, e per tutto questo tempo non vi sarebbe certezza del diritto.

Sarebbe consigliabile, sulla via di una prima riparazione dei veri errori contenuti nelle leggi fondiarie, predisporre un disegno di legge che modifichi e precisi gli articoli equivoci, incerti, delle leggi criticate, e decida fra l'altro che le espropriazioni avvengano per legge. In conseguenza vengano presentati al Parlamento i decreti di esproprio, sotto forma di disegni di legge. Questi provvedimenti legislativi potrebbero essere approvati dalle Camere in breve tempo, in pochi giorni; e io credo che l'Opposizione li esaminerebbe con la massima comprensione, valutando in pieno il senso e la portata dell'offensiva dei gruppi più reazionari della proprietà fondiaria.

Noi ci siamo battuti in Parlamento contro le leggi fondiarie del governo, abbiamo votato contro queste leggi, per una serie di motivi la cui giustezza i fatti vanno confermando e che possono riassumersi nel nostro giudizio che le leggi fondiarie democristiane hanno avuto lo scopo di ostacolare una vera e profonda riforma agraria. Ma, dopo approvate queste leggi dal Parlamento, non potevamo assumere una posizione passiva di fronte alla loro applicazione: se avessimo assunto una tale posizione, avremmo rinunciato alla opposizione concreta, avremmo fatto il gioco del governo e degli Enti di riforma, spesso asili di inettitudine, di corruzione e di provocazione.

Perciò non resteremo passivi neanche di fronte alla sentenza di Roma. E se occorrono delle leggi, come noi pensiamo, per fare scacco, senza indugi, all'offensiva sabotatrice multiforme dei gruppi più retrivi della proprietà fondiaria, noi faremo il nostro dovere anche sul terreno legislativo, ispirandoci agli interessi solidali dei contadini e del progresso dell'agricoltura.

RUGGERO GRIECO

Togliatti smentisce le falsità del «Momento»

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato al direttore responsabile del *Momento* la seguente lettera:

«*Egregio Signor Direttore,*

*nel suo giornale del 26 marzo si dice che l'anno scorso, durante una mia permanenza a Mosca, un articolo da me inviato all'*Unità *conteneva affermazioni tanto assurde, ecc. che la redazione nel riportarlo stimò opportuno cambiarne il testo.*

La prego di rendere pubblico, in base alle vigenti leggi sulla stampa, che tale fatto non è mai avvenuto; è inventato di sana pianta. Palmiro Togliatti».

INCREDIBILE OLTRAGGIO ALLA DIGNITA' DEL PARLAMENTO

L'on. Viola aggredito e ferito dai d.c. in un'azione squadrista alla Camera

Il deputato Stella autore del ferimento - Viola giudicato guaribile in 10 giorni salvo complicazioni
Come si è comportato l'on. Bettiol, segretario del gruppo d. c. - Indignazione in ogni settore

Un atto di aggressione squadristica — il primo avvenuto nella Camera dei Deputati dopo la caduta del fascismo — è stato compiuto ieri sera alla Camera da un gruppi di deputati d. c., capeggiati dal loro presidente Bettiol, ai danni dell'on. Ettore Viola, medaglia d'oro, presidente dell'Associazione combattenti e reduci. L'on. Viola, che parlava dal suo banco di deputato, è stato colpito proditoriamente con violenti pugni alla testa e alla mascella dal democristiano Stella, dirigente della Confederazione bonomiana dei coltivatori diretti, già noto per aver aggredito nei corridoi di Montecitorio, lo scorso anno, il suo collega di partito Tonengo, il quale gli aveva gridato: «Tu sei più ladro di Bonomi!».

L'on. Viola

L'on. Viola, soccorso dai commessi, è stato ricoverato d'urgenza all'infermeria della Camera, dove lo hanno visitato due deputati medici, gli on. Caronia (DC) e Cornia (PSDI). Il referto medico stabilisce che l'on. Viola ha riportato una ferita lacero contusa alla mascella destra, dovuta ad un forte pugno che gli ha procurato uno stato di choc. Egli è stato giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

La gravissima aggressione, che ha provocato un moto di indignazione e di protesta in ogni settore della Camera, si è svolta alla fine di una seduta che si era sviluppata durante tutto il pomeriggio senza il minimo incidente. Era in discussione la legge sulle incompatibilità parlamentari, una legge che vuol porre rimedio allo scandalo del «cumulismo» delle cariche e che scotta molto ai democristiani perchè fu originata dalle denuncie dell'on. Viola contro molti esponenti d. c. QUARELLO il quale, dimostrando di avere una coda di paglia piuttosto lunga, attaccata la legge affermando che essa era diretta a diffamare il partito d. c. il quale, a suo avviso, aveva il pieno diritto di controllare tutti i posti chiave, dal momento che aveva vinto le elezioni. Nel corso di questa esposizione Quarello rivolgeva sanguinosi insulti contro l'on. Viola. «Pur rispettando la medaglia d'oro che fregia l'occhiello dell'on. Viala — aveva detto Quarello — noi dobbiamo affermare che nessuna lista democristiana lo accoglierà più e che egli potrà trovare rifugio solo tra chi va in cerca di rifiuti. E costoro, dopo averlo usato, lo getteranno nel secchio dell'immondizia, e cioè nel posto che egli si merita». L'on. Viola non era in quel momento nell'aula e non poteva reagire. Ma, appena informato delle trivialità rivoltegli da Quarello, chiedeva la parola per fatto personale e domandava che si desse lettura del resoconto stenografico, per prendere cognizione diretta degli insulti rivoltogli dal Quarello. Prima di accordargli la parola, il vice Presidente TARGETTI, che dirigeva in quel momento i lavori dell'Assemblea, faceva leggere il testo stenografico delle parole di Quarello precisando che, se egli non le aveva afferrate mentre l'oratore le pronunciava, non poteva lasciarle passare e deplorava severamente chi abbassava la discussione ad un livello inammissibile per la dignità di qualsiasi consesso civile.

Presa la parola, l'on. VIOLA respingeva gli insulti di Quarello, dichiarando che i fatti avevano dato piena conferma alle sue denunce (come dimostrava lo scandalo I.N.A.) e sfidando a duello il deputato democristiano per ricevere soddisfazione delle infamie che costui aveva lanciato. Mentre parlava l'on. Viola dai banchi d. c. si levavano insulti e rumori. Il presidente del gruppo clericale, seduto si in uno dei primi banchi, cominciava ad inveire contro il Presidente dell'Assemblea, chiedendogli di togliere la parola a Viola. Contemporaneamente Quarello e Stella si avvicinavano minacciosi sotto il banco dell'on. Viola. La atmosfera diventava sempre più incandescente, mentre TARGETTI scampanellava energicamente per garantire la libertà di parola a Viola. Ma i clericali, sempre più eccitati, continuavano a urlare. Ad un certo punto Bettiol, pallido d'ira, sbatteva violentemente i pugni sul tavolo gridando: «Basta! Buttatelo fuori!». Tutti hanno avuto in questo momento la sensazione che si stesse preparando la aggressione. Bettiol si avvicinava al banco donde parlava Viola. Quarello gridava come un ossesso, i commessi cercavano di fare barriera per impedire incidenti. Nel clamore dell'aula, mentre dai banchi di sinistra si gridava: «Fascisti! Avete paura delle sue parole», si è sentito distintamente un insulto del d. c. Fabriani, segretario della Presidenza: «Viola, sei uno sporcaccione!». L'on. Viola, ridotto alla esasperazione, scagliava allora la borsa di cuoio contro Fabriani e sfiorava appena l'on. Stella. Costui come se non aspettasse altro per muoversi, si scagliava come un ossesso sulla scaletta dell'ultimo set-

(Continua in 6. pagina 2. colonna)

Un criminale fascista arrestato a Lucca

LUCCA, 28 — I carabinieri hanno tratto in arresto il 48enne Natale Barzacchi, il quale, era perseguito da mandato di cattura essendo stato nel dicembre del 1945 condannato per collaborazionismo dall'Assise speciale di Livorno, a 18 anni di reclusione, ridotti poi a 15.

A ROMA CONTRO LE PROVOCAZIONI A TRIESTE

Sciopero generale oggi dalle 11 alle 11,10

Alle ore 17,30 comizio a Piazza del Popolo
Domani Vittorio Vidali parla all'«Ariston»

Dalle ore 11 alle 11,10 di questa mattina si svolgerà nella Capitale su invito della C.d.L. uno sciopero generale di protesta contro le violenze poliziesche a Trieste, la permanenza di truppe anglo-americane nel Territorio Libero e per riaffermare ancora una volta che Trieste sia un centro di pace e non un trampolino per nuove aggressioni belliche.

Allo sciopero parteciperanno anche i servizi pubblici, compresi quelli dei trasporti e solo nelle ferrovie l'astensione sarà limitata al personale di officine e di impianti fissi.

Oggi alle 17,30, inoltre, organizzato dalle associazioni combattentistiche, avrà luogo a Piazza del Popolo un grande comizio: si ritiene che oratore ufficiale sarà l'on. Viola, nonostante la brutale aggressione subita ieri alla Camera. Al comizio hanno aderito la Camera del Lavoro e l'ANPI. Nella adesione dell'ANPI viene espresso fra l'altro il plauso all'iniziativa del presidente dell'ANCR, on. Ettore Viola, il quale, come è noto, ha presentato recentemente alla Camera una mozione che indica nella politica atlantica la causa principale dell'attuale situazione a Trieste.

Nel quadro della campagna di chiarificazione sugli avvenimenti triestini, domani alle 10, infine, il compagno Vittorio Vidali parlerà al cinema Ariston in via Cicerone. L'accesso è per biglietti di invito.

Frattanto da ogni parte d'Italia continuano a pervenire notizie di protesta contro le violenze delle forze alleate di stanza nella capitale della Venezia Giulia. A Napoli, in particolare, gli universitari si sono di nuovo raccolti davanti all'Ateneo e hanno respinto alcune provocazioni americane infrangendo i vetri delle macchine militari statunitensi che transitavano nei paraggi. Scioperi e manifestazioni si sono avuti alla Magona d'Italia e a Piombino.

Da parte loro hanno votato ordini del giorno la C.d.L. di Roma, l'A.P.I. e gli studenti del biennio di ingegneria di S. Pietro in Vincoli.

DOPO IL «COMPROMESSO» SU TRIESTE PREPARATO A LONDRA

Primo passo verso la spartizione scrive la stampa di tutti i settori

Sintomatica presa di posizione del C. L. N. dell'Istria - Gli studenti di Bari chiedono che siano allontanate tutte le truppe straniere dal Territorio Libero di Trieste

Lunedì prossimo il Consiglio dei Ministri si riunirà per ascoltare una relazione di De Gasperi sulle conversazioni diplomatiche svoltesi nei giorni scorsi a Londra e a Washington alle quali, come è noto, è stato preparato il compromesso che prelude alla spartizione del Territorio Libero di Trieste. Il Consiglio dei Ministri formulerà le direttive per i delegati italiani che parteciperanno alle annunciate conversazioni tripartite di Londra (previste per la prossima settimana) nelle quali dovranno essere messi a punto i termini dell'accordo circa la compartecipazione italiana alla amministrazione della zona B.

Una nota ufficiosa, diramata ieri dall'agenzia *API*, riflette le preoccupazioni del governo di fronte alle reazioni decisamente ostili formulate da tutti i settori all'annuncio del compromesso. In tale nota si «esclude che l'adesione italiana alla prossima conferenza implichi la rinuncia al punto di vista italiano circa la validità della dichiarazione tripartita» e che «qualsiasi anticipazione circa i risultati dei colloqui della prossima settimana è da considerarsi prematura e assurda».

Quanto alla seconda affermazione, bisogna notare che le anticipazioni più interessanti vengono fatte innanzitutto dalle fonti inglesi e americane, e cioè dalle più qualificate, le quali si preoccupano di minimizzare la portata della compartecipazione italiana all'amministrazione della zona A. Si veda, ad esempio, cosa scrive l'agenzia americana «U. P.»: «Probabilmente gli italiani verranno immessi in elevate posizioni amministrative, ma si dubita che ad essi venga affidata una parte notevole nel controllo della polizia di Trieste»; e ciò perchè, aggiunge l'«A. P.», «tutto sommato, gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno proprie responsabilità alle quali non possono rinunciare». Sempre l'*U.P.*, aggiunge che «il governo militare alleato rimarrà responsabile della legge e dell'ordine: esso rimarrebbe privo di poteri se cedesse in tutto o in parte il controllo della polizia di Trieste».

Si comincia, dunque, a sottrarre qualcosa di molto importante dalla materia delle trattative, e si prosegue con il riaffermare che «negli ambienti ufficiali di Londra si respinge il suggerimento di procedere al ritiro delle forze anglo-americane da Trieste» (mentre a Roma si era fatto credere che gli anglo-americani avrebbero mantenuto solo «forze simboliche»).

Ciò per quanto riguarda il contenuto specifico del compromesso; ma la polemica non si accentra tanto sugli accordi in sé, quanto nelle conseguenze politiche generali che quegli accordi hanno sul complesso della questione del TLT. E su questo terreno, che è quello fondamentale, da tutti i settori che non siano quelli di stretta osservanza governativa, si denuncia il compromesso di Londra come il primo passo compiuto verso la definitiva spartizione del T.L.T. tra anglo-americani e titini.

A Trieste non si hanno dubbi in proposito e non lo si nasconde nemmeno da parte dei gruppi politici «governativi». Gli stessi partiti che a Roma chinano il capo di fronte al baratto, a Trieste sono sospinti dal malcontento dell'opinione pubblica ad assumere atteggiamenti più espliciti e compromettenti. «Ben vengano i soldati italiani — scrive il settimanale cattolico «Vita nuova» — ma in zona A e in zona B. In caso contrario, Trieste non li vuole».

Il C.L.N. Istriano (associazione tenacemente ostile alle sinistre), nella mozione votata ieri «richiama l'attenzione del governo nazionale sulla necessità di respingere prontamente qualsiasi proposta tendente a rendere ancora più netto il distacco tra le due zone e a creare pregiudizio al ritorno dell'intero territorio all'Italia».

Da parte sua, il *Messaggero Veneto* — di destra — accusa la diplomazia italiana di essersi «tagliata le bretelle» per abbassare più in fretta i pantaloni e scrive: «Qui non siamo di fronte al baratto infame, ma al baratto idiota».

L'accordo di De Gasperi con Londra e Washington acquista dunque, agli occhi di tutti, il carattere di un nuovo tradimento degli interessi nazionali, tanto scoperto che si può dire fin d'ora fallito il calcolo del Presidente del Consiglio di sfruttare le «concessioni» ottenute come arma elettorale nelle prossime consultazioni nel Mezzogiorno. Basti vedere con quanta esitazione e timidezza gli stessi quotidiani ufficiali e ufficiosi abbiano presentato ieri mattina la

(Continua in 6. pagina 5. colonna)

La grazia a cinque dei patrioti greci?

Ieri sera a tarda ora l'agenzia «ANSA» ha diramato una notizia da Atene, secondo la quale, stando ad informazioni non ufficiali, il Consiglio di Grazia avrebbe accolto cinque dei ricorsi avanzati dagli otto patrioti greci condannati a morte.

Il Consiglio sarebbe pervenuto questa sera a tale decisione ma nessuna comunicazione ufficiale è stata diramata sino a questo momento in proposito.

La notizia diramata non precisa i nomi di coloro ai quali sarebbe stata accordata la grazia, per cui non è possibile dire se fra essi siano compresi Nico Beloyannis ed Elli Ioannidu.

MENTRE TUTTO IL MONDO ARABO-ASIATICO INSORGE CONTRO I COLONIALISTI

Il Bey capitola davanti ai francesi Lo sciopero continua in Tunisia

20 mila soldati intorno alla Reggia e minacce di destituzione per costringere il Bey a nominare un Primo Ministro collaborazionista - Riunione di emergenza dei 15 paesi arabo-asiatici all'ONU

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 28. — Il Bey di Tunisi ha ceduto oggi alle ignobili pressioni esercitate contro di lui dagli oppressori francesi. Dopo un colloquio di un'ora col Residente Generale De Hauteclocque e con i due messaggeri del Presidente della repubblica, egli ha nominato al posto di primo ministro, in sostituzione di quello che era stato arrestato 48 ore prima, il candidato imposto dai francesi, Salaeddin Baccouche.

Egli si piegava così al nuovo ultimatum che gli era stato presentato da De Hauteclocque e che questi fosse concerneva direttamente la sua persona. Da ieri il sovrano non era più libero. La residenza gli aveva presentato un vero e proprio dikat. O nominare un nuovo presidente del Consiglio ed accettare perciò la deportazione del suo precedente governo, a lasciarsi destituire.

Stamattina la stessa alternativa è stata ribadita: De Hauteclocque ha dichiarato che, in caso di risposta negativa, il Consiglio di famiglia reale si sarebbe immediatamente riunito per procedere alla destituzione del sovrano con un suo parente più malleabile. Qualora neppure il Consiglio di famiglia si fosse mostrato docile alla volontà degli occupanti, sarebbe stata impiegata la forza: 20.000 soldati si tenevano pronti ad entrare in azione.

E' in questa atmosfera da colpo di forza secondo il più obbrobrioso stile colonialista che il Bey ha dovuto prendere la sua decisione. Essa implicherebbe anche il ritiro del ricorso tunisino all'ONU, la diramazione di un appello al paese perchè cessi la resistenza antifrancese.

Il nuovo primo ministro, che ricoprì già lo stesso incarico tra il maggio 1943 e il luglio 1947, si è sempre assoggettato alla volontà dei francesi. L'imperialismo ha scritto così un'altra delle sue pagine vergognose impiegando contro il popolo tunisino dei sistemi che Hitler avrebbe certamente apprezzato.

Ma le autorità francesi riusciranno con la loro azione brutalmente aggressiva a ottenere la capitolazione del popolo tunisino? Nulla è meno probabile. Lo sciopero generale è continuato compatto durante tutta la giornata odierna, dimostrando che il popolo non interrompe la lotta. La decisione presa dal Bey, in un momento in cui egli non era più padrone delle sue azioni, non può mutare la determinazione popolare di battersi contro gli oppressori.

Anche sul piano dei loro rapporti con i dirigenti locali, gli occupanti francesi non possono dirsi tranquilli. I due ministri tunisini che sono riusciti a rifugiarsi al Cairo dove sono ospiti della Lega Araba, avrebbero l'intenzione di costituire un governo in esilio che possa continuare la lotta del ministero Scenik. Per il momento essi si sono rivolti all'ONU chiedendone ancora una volta l'intervento.

Il rappresentante del Neo-Destur in Francia, Masmoudi, ha pubblicato oggi un comunicato sui recenti avvenimenti di Tunisia in cui afferma che il Bey ha dovuto cedere a un «diktat» del Residente generale De Hauteclocque. Criticando come incostituzionali le riforme annunciate nel comunicato ufficiale sull'incontro del palazzo di Hamman-Lif, Masmoudi afferma che tali riforme riconoscono soltanto la sovranità beylicale, che il governo tunisino da esso previsto non sarebbe omogeneo e che la costituenda assemblea mista non potrebbe essere che un organo «al servizio di un governo non rappresentativo».

Che le autorità francesi non si sentano padrone della situazione, neppure dopo il colpo di forza di stamattina, lo dimostrano le inasprite misure di repressione che sono state adottate: la censura è più che mai severa, tanto che il quotidiano socialdemocratico di Tunisi è stato costretto a sospendere le sue pubblicazioni. I contatti telefonici con l'estero sono ancora interrotti.

Il comandante delle truppe francesi gen Garbay ha lanciato un ordine di mobilitazione della popolazione civile che concerne tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni. Essi verranno inquadrati in «gruppi di sicurezza», incaricati di sorvegliare vie ferrate, linee elettriche e telefoniche ed edifici pubblici, sotto la minaccia di dover rispondere personalmente dei danni provocati da eventuali sabotaggi.

GIUSEPPE BOFFA

La riunione all'O.N.U. degli arabo-asiatici

NEW YORK, 28. — I quindici paesi arabi ed asiatici hanno tenuto oggi una riunione straordinaria, dichiarata di «emergenza», per elaborare un appello formale al Consiglio di Sicurezza sull'aggressione francese in Tunisia.

Il gruppo ha deciso di tornare a riunirsi lunedì prossimo, contando di disporre, per quel giorno, di elementi che gli permettano di accertare gli sviluppi della situazione.

Queste notizie fanno seguito alle profonde ripercussioni ed alla indignata protesta suscitata dal colpo di forza francese fra i paesi coloniali e semicoloniali del mondo arabo e dell'Asia.

Dopo l'iniziativa presa dal governo iracheno che già ieri aveva chiesto l'immediato rilascio degli arrestati si apprende oggi dal Cairo che i due ministri tunisini, sfuggiti all'arresto con la loro partenza improvvisa da Parigi, sono stati accolti con grandi onori in Egitto, per quanto sprovvisti di visto d'ingresso, ed ospitati ufficialmente dal governo egiziano e dalla Lega araba.

Ripercussioni profonde del colpo di forza francese sono segnalate anche dall'Indonesia, il cui Governo è stato invitato a sostenere l'azione tunisina all'ONU, ed ha dichiarato di appoggiare qualsiasi movimento popolare contro il colonialismo, e dall'India, ove la stampa ha preso energicamente posizione in difesa del popolo tunisino.

Il giornale *Hindustan Standard* scrive «l'origine della tormentata situazione in Tunisia sta nel fatto che i francesi si sono assolutamente rifiutati di dare una onesta soluzione al problema del completo autogoverno del popolo tunisino». Dal canto suo, l'*Hindustan Times* nota «sebbene si sia detto che Schuman si oppone ad una politica baldanzosa, sembra evidente che l'arte del governare abbia ormai perduto qualsiasi significato per i dirigenti di Parigi».

Dal Pakistan, fonti ufficiali riferiscono oggi che il Ministro degli Esteri, Sir Mohammed Zafrullah Khan, partirà quanto prima per Lake Success dove perorerà la causa tunisina dinanzi al Consiglio di Sicurezza.

Il dito nell'occhio

Che risate!

Un cosidetto scrittore, annotando sul Tempo *il suo giornale di bordo racconta:* «Al tempo dei terribili bombardamenti della sua città, un ragazzini pretese diceva: — Io, sotto i bombardamenti, è difficile che non mi pigli da ridere».

Il Tempo, *come è noto, vuole che i bimbi continuino a sorridere.*

La verità del Popolo

Secondo il Popolo, *a proposito della sciagura di Mignano* «i giornali comunisti hanno falsato la verità». *Sullo stesso giornale il sottosegretario al Lavoro dichiara:* «Vi è, ovviamente, da auspicare che l'inchiesta non riveli nè la colpa nè la negligenza di alcuno».

Forse noi abbiamo falsato la verità perchè auspichiamo che l'inchiesta riveli le responsabilità della morte di quaranta persone? O la verità deve rimanere sepolta tra gli scartafacci del Ministero del Lavoro?

Il fesso del giorno

«Vien fatto di chiedere, con la semplicità della logica che nasce dall'evidenza stessa, perchè gli alleati che ora occupano la zona A non cederebbero totalmente e immediatamente, come è loro esclusivo arbitrio, tutti i poteri all'Italia nella zona stessa. Ma una logica meno semplice e più riflessiva, una percezione più rispondente alla sagacia dello spirito italiano, vorrà andare oltre certe evidenze che sono soltanto apparenze». *Dall'articolo di fondo del Messaggero.*

ARMOREO

GIORNATA DI SANGUE IN PERSIA

5 morti e 200 feriti in un conflitto a Teheran

Un corteo di democratici assalito a mano armata da gendarmi e fascisti

TEHERAN, 28. — Cinque morti, o, secondo notizie incontrollate, dieci sono il bilancio di una proditoria aggressione compiuta da squadristi anticomunisti e polizia contro un corteo di democratici, al termine di una manifestazione indetta per protestare contro i crimini batteriologici americani in Corea. Il numero dei feriti ascenderebbe a circa duecento. Cinquanta persone sono state tratte in arresto.

Alla manifestazione di protesta, organizzata dalla «Gioventù democratica dell'Iran», hanno partecipato, secondo calcoli della polizia, almeno diecimila persone. Terminata la manifestazione, i dimostranti si disponevano ordinatamente in corteo, dirigendosi, attraverso le vie centrali della città, verso la loro sede.

E' stato a questo punto che gli squadristi aggredivano con sassi e bastoni il corteo, immediatamente spalleggiati dalle forze di polizia. Una battaglia di estrema violenza si protraeva per circa un'ora, nel corso della quale decine di persone sono rimaste sul selciato sanguinanti, o sono state trascinate via dalla polizia.

Giovani e ragazze sono stati selvaggiamente picchiati con spranghe di ferro o colpiti con il calcio dei fucili, con baionette e pugnali ed hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale grondanti sangue da capo a piedi. Gli aggressori ricevevano tuttavia dai dimostranti una sonora lezione e lasciavano sul terreno numerose vittime. Il capo della polizia Hussein Daneshpur ha affermato che tra i morti vi sono anche due poliziotti.

Numerosi indizi fanno ritenere che l'aggressione fosse accuratamente premeditata, mentre lo inaudito comportamento della polizia, dà all'episodio il carattere di una sanguinosa provocazione contro il movimento democratico.

Un altro pacco sospetto inviato ad Adenauer

BONN, 28 — Un portavoce del Ministero degli Interni della Repubblica Federale ha annunciato oggi che un nuovo pacco dall'apparenza sospetta, indirizzato al Cancelliere Adenauer, è stato sequestrato nei locali della Cancelleria. Per aprirlo e verificare il contenuto è stato chiamato d'urgenza un tecnico da Amburgo.

Proseguono intanto le indagini per identificare il mittente del pacco che è esploso ieri a Monaco uccidendo un esperto balistico e ferendo altre tre persone.